

“

Novità sullo scaffale

## L'EUROPA DEI TERRITORI

Etica economica e sviluppo sociale nella crisi

”

L'Europa dei territori.  
Etica economica e sviluppo  
sociale nella crisiCuratori: Emanuele Leonardi - Stefano  
LucarelliSaggi di: Massimo Amato, Giancarlo  
Beltrame, Aldo Bonomi, Federica Buri-  
ni, Patrizia Cappelletti, Federico Chic-  
chi, Benedetta Giovanola, Emanuele  
Leonardi, Stefano Lucarelli, Mauro  
Magatti, Massimo Mamoli, Elena Mu-  
solino, CSV di Bergamo e gli studenti  
del corso di Etica Economica, DUECI,  
Università di Bergamo (a.a. 2013-  
2014).

2014 Orthotes editrice

Napoli - Salerno

www.orthotes.com



Nel numero 32 de *Il Melograno* (giugno 2014) avevamo dedicato ampio spazio alle varie iniziative promosse dal "Laboratorio per il Bene Comune", fra le quali il Percorso di formazione (periodo marzo-aprile 2014) e il Convegno (16-17 maggio 2014) dedicati al tema "L'Europa dei territori: lo sviluppo socio-economico nella crisi globale".

Nel mese di novembre dello scorso anno, la casa editrice Orthotes di Napoli ha stampato e diffuso un bel volume contenente tutti gli interventi presentati dai vari relatori nel corso degli incontri

precedentemente menzionati. Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno offerto dalla nostra BCC, dalla Cassa Rurale di Treviglio e dalla Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio.

I saggi che compongono il pregevole testo, curato dai docenti Emanuele Leonardi e Stefano Lucarelli, traggono spunto in particolare dalla domanda seguente: quali forme assumerà nel prossimo futuro l'interazione tra i territori produttivi e lo scenario di *governance* continentale che di fatto li racchiude? Senza assumere una prospettiva analitica basata sul breve termine e immediatamente applicabile in termini di politiche pubbliche, gli autori dei saggi hanno cercato di costruire un dialogo fra approcci scientifici diversi che spaziano dall'economia politica alla sociologia dell'ambiente, dalla geografia economica alla filosofia morale. L'Europa dei territori, infatti, non è che l'esito - sempre reversibile e comunque percorso da conflitti di varia natura e intensità - di complessi processi socio-economici che devono ancora essere compresi a fondo. Pensare le traiettorie di sviluppo future dei territori europei, e le eventuali forme di mediazione e collaborazione che li caratterizzeranno, richiede non solo la presa d'atto delle trasformazioni epocali che hanno investito il lavoro, il *welfare* e il territorio, ma anche uno sforzo collettivo che sappia immaginare e agire un modello di sviluppo *altro*, radicato nei principi di giustizia sociale e ambientale. Se, parafrasando un lungimirante Pasolini, gli italiani sono diventati consumatori in seguito a una nefasta "rivoluzione antropologica", allora bisognerà trovare il coraggio e la forza di invertire e rilanciare quel processo, stavolta in direzione di una sostenibilità concreta, diffusa e solidale; così che l'ambito economico sia funzionale a un abitare autenticamente umano.

## DAL VOLUME...

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno* alcuni passaggi particolarmente significativi del volume pubblicato da Orthotes Editrice.

**Emanuele LEONARDI** - Post-Doc Researcher, Università di Coimbra  
**Stefano TOMELLERI** - Professore di Sociologia, Università di Bergamo

## Gli scenari di crisi

L'Europa dei territori non è che l'esito di complessi processi socio-economici le cui origini possono esser fatte risalire almeno agli anni Settanta del Novecento. Ne menzioniamo tre, che nel reciproco articolarsi definiscono lo sfondo storico e teorico sul quale si collocano i saggi contenuti in questo volume.

Trasformazione del lavoro: la letteratura sociologica sembra ormai aver raggiunto un ampio consenso nel riconoscere la crisi del modello di produzione fordista e della società salariale ad esso corrispondente, caratterizzata innanzitutto dall'incorporazione delle masse lavoratrici nelle dinamiche di consumo e dall'accesso - garantito per mezzo di un'ampia gamma di diritti sociali - di quelle stesse masse a molteplici meccanismi di protezione sociale. In altri termini, l'occupazione stabile e continuativa che ha rappresentato il fulcro oggettivo e soggettivo dell'esperienza sociale nel trentennio seguito alla seconda guerra mondiale non è sopravvissuto al passaggio di fine secolo: in sua vece, parole d'ordine quali deregulation e flessibilità hanno negli anni modellato una nuova figura produttiva, il *preariato*.

Trasformazione del welfare: il venir meno dei meccanismi regolativi che avevano garantito il funzionamento della società salariale si mostra in maniera paradigmatica se indagato dal punto di vista del cosiddetto Stato sociale. Nella sua forma "classica" (1945-1975), il welfare aveva stabilito una particolare relazione con il sistema produttivo: quest'ultimo fungeva da elemento centrale (creazione diretta e distribuzione primaria di ricchezza) mentre il primo agiva da ente periferico (azione redistributiva finalizzata alla tutela individuale e collettiva in caso di fallimento del progetto economico). Tale modello sta attraversando un profondo mutamento da almeno quarant'anni, per un duplice ordine di ragioni: da un lato il tramonto del fordismo ha effettivamente modificato la natura della sicurezza sociale e la soggettività di coloro che ad essa si rivolgono (ne sono prova alcuni limiti tecnici quali la crisi fiscale dello Stato o l'invecchiamento della popolazione); dall'altro, tuttavia, non può essere sottovalutato il velo ideologico che la governamentalità neoliberale ha steso sulle istituzioni welfaristiche,



Emanuele Leonardi.



Stefano Tomelleri.

leggendole sostanzialmente come la radice di tutti i mali sociali ed economici dei Paesi a capitalismo maturo. L'austerità attuale, in fondo, non è che l'estremizzazione di una tale postura ideologica.

Trasformazione del territorio/ambiente: il modello di sviluppo che ha sostenuto il ciclo espansivo della società salariale è stato profondamente dissipativo. Non è un caso che la crisi ecologica sia emersa come questione politica a partire dal 1972 - data simbolica cui corrispondono la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma e la pubblicazione del celebre Rapporto Meadows sui limiti della crescita elaborato dal Club di Roma. Tuttavia, non si tratta soltanto della frizione tra una sfera economica ingorda di crescita ed un pianeta dotato di risorse finite. Le ricadute territoriali degli scompensi ecologici, infatti, manifestano una dimensione sociale altrettanto preoccupante.

## Massimo AMATO

Professore di Storia Economica, Università Commerciale L. Bocconi di Milano

## Quando la bilancia passa di mano

Il titolo di questa mia comunicazione si riferisce ad un verso di Rainer Maria Rilke citato da Martin Heidegger nel saggio "Perché i poeti?". È questo lo scritto in cui il filosofo tedesco si occupa più direttamente di economia. Non si tratta dunque in prima istanza del rapporto economia-etica, bensì di quello economia-poesia: chi ci salva dalla monodimensionalità dell'*homo oeconomicus*, secondo Heidegger, non sono i moralisti - di professione o meno - ma i poeti. "Ciò che dura lo fondano i poeti", dice Hölderlin: abbiamo bisogno di una visione del mondo in cui quest'ultimo non sia ridotto ad un concetto. Dicevo di Rilke, i cui versi recitano: "quando la bilancia passa dalla mano del mercante alla mano dell'angelo che l'acquieta in cielo, e placa la compensazione dello spazio". Dunque l'immagine principale riguarda il passaggio dalla mano del mercante a quella dell'angelo, da una mano che l'agita ad una che l'acquieta. Dovremmo chiederci qual è la differenza tra il mercante e l'angelo, perché è chiaro che qui Rilke intende l'angelo non in quanto potenza trascendente ma come uomo trasformato, versione addolcita del superuomo di Nietzsche. È l'uomo che supera i suoi limiti: si allontana dalla bestia per dirigersi verso l'angelo. Si tratta di un tema evidentemente pascaliano: l'uomo è quello strano essere in equilibrio tra la bestia e l'angelo, che tuttavia tende verso quest'ultimo. Quindi: dove sta il discrimine tra mercante e angelo? Per Rilke il mercante è colui che abbraccia la prospettiva del suo proprio interesse e che di conseguenza non vede l'intero e che quando pretende di dettar legge (*lex mercatoria*) impugna la bilancia della giustizia e la agita in modo tale che i pesi non risultino mai compensati. Esso riduce tutto a ciò che il poeta individua come "vibrazione del denaro": il mercante calcola, e lo fa ciecamente. L'uomo moderno, che è diventato mercante, non fa che produrre alla cieca. Chi è invece l'angelo? È colui che riesce a vedere l'intero del mondo, ne scorge la totalità e proprio per questo non solo *vede* il mondo, ma lo *pensa* e lo *sente*.

Si fronteggiano dunque una visione parziale ed una intera: la parte contro il tutto.

## Massimo MAMOLI

Professore Aggregato di Economia e Organizzazione Aziendale, Università di Padova

## La questione occupazionale

La crescita della disoccupazione, che in Italia ha raggiunto livelli preoccupanti, in particolare quella giovanile, ci impone di trovare soluzioni. "Il lavoro va oltre il concetto economico, è qualcosa di più che guadagnarsi il pane: il lavoro ci dà la dignità! (Papa Francesco, 2013). Sono parole in sintonia con l'Art. 3 della nostra Costituzione, che recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [...] la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale [...] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i Lavoratori".

Lo sguardo dei tecnici appare ancora dominato dai precetti della Nuova macroeconomia classica (Nmc) che "intende dimostrare la validità dell'economia di mercato in quanto unico sistema in grado di garantire la piena occupazione. Secondo Friedman, l'Offerta normale di lavoro risponde allo schema di equilibrio generale walrasiano, in sintesi Domanda e Offerta nei singoli mercati si eguagliano. Pertanto nella sua visione il tasso "naturale" di disoccupazione trae origine dalla indisponibilità dei lavoratori ad accettare il salario reale che pone in equilibrio il mercato del lavoro" (F. Vicarelli, 1985). Si tratta nel migliore dei casi di semplificazioni estreme. A questa teoria "mainstream" si contrappone la *teoria keynesiana*. L'aumento della disoccupazione, riducendo il reddito disponibile dei Lavoratori, ha prodotto la contrazione della Domanda di consumi; nel 2013 l'effetto sulla spesa media mensile è stato la diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente, risultando pari al 2.359 euro. [...] Questi dati a loro volta rallentano la crescita del PIL, in linea con la visione keynesiana, infatti "... è la domanda effettiva a determinare il livello di attività economica (J.M. Keynes, *Occupazione, Interesse e Moneta*).

Il problema che dobbiamo ora porci è il seguente: in che modo si può intervenire sulla domanda effettiva a livello locale, cioè in un contesto in cui le istituzioni non possono agire sul livello dei salari? Secondo lo stesso Keynes tra le componenti della domanda effettiva sono gli investimenti a costituire la variabile più instabile; questi dipendono sia dal tasso di interesse monetario, che dalle aspettative degli imprenditori. A livello locale, l'analisi dei possibili rimedi per superare la fase recessiva, non può che essere costruita interrogandosi in una prospettiva di medio periodo sui fattori in grado di consolidare le aspettative positive: che caratteristiche hanno gli imprenditori che producono sul territorio? Siamo vicini al modello schumpeteriano oppure alla logica del "capitalismo manageriale"? Che grado di propensione al rischio caratterizza l'attività di impresa? Chi può riconoscere e sostenere le idee imprenditoriali? Il rapporto fra banche e imprenditori appare centrale: oggi nei sistemi economici locali italiani il ruolo degli istituti di credito è deficitario. Eppure il credito cooperativo si differenzia per il sostegno che riesce a manifestare soprattutto alle PMI, grazie alla vicinanza col territorio nel quale ha radici profonde.



Massimo Amato.



Massimo Mamoli.